

La destra preoccupata per le ricadute della vicenda: anche se personale la sfiducia potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla maggioranza di governo

Berlusconi vede uno spiraglio: le dimissioni di Taormina

Il premier in vacanza si dichiara ottimista: il sottosegretario «convinto» a lasciare prima del voto di martedì?

ROMA Ancora «impasse» nella vicenda Taormina, ma il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dalla riviera ligure fa capire che potrebbe esserci qualche spiraglio che consenta di risolvere il «caso» prima di martedì prossimo.

Anche se non sembrano esserci segnali di ripensamento dalla linea di intransigenza seguita fino ad oggi dal sottosegretario agli Interni, le 48 ore che mancano all'approdo al Senato verranno sicuramente utilizzate per cercare la quadratura del cerchio.

Resta ancora in piedi l'ipotesi esaminata durante il vertice con Berlusconi di venerdì, che al documento di sfiducia presentato dal centrosinistra la maggioranza ne affianchi un altro con il quale esplicitare una critica «politica» nei confronti di atteggiamenti eccessivamente politicizzati da parte della magistratura. Un documento col quale la maggioranza in pratica darebbe il suo sostegno politico ai contenuti delle dichiarazioni di Taormina che poi, incassato questo sì, potrebbe più serenamente farsi da parte. È ancora su questa soluzione che il centrodestra punta per indurre il sottosegretario ad un compromesso che eviti lacerazioni.

Ma dagli alleati anche oggi sono arrivati segnali di insofferenza nei confronti dell'ostinazione di Taormina. Le voci più critiche si sono fatte sentire da parte di Alleanza Nazionale e del Cdu.

Il presidente di An Gianfranco

Il sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina in udienza da Giovanni Paolo II ieri a Roma M. Sambucetti/Ap



Fini si è detto convinto che il premier risolverà la questione con «equilibrio». «C'è stato e c'è invece un sottosegretario che questo equilibrio non lo ha avuto e non lo ha», ha ribadito Fini.

Al tempo stesso, ha sottolineato il vicepremier, risolta la questione Taormina sarà compito di tutta la Casa delle libertà e di An «porre al

centro del dibattito parlamentare il tema del funzionamento della giustizia». Anche perché, ha ribadito Fini, «quelle che qualcuno chiama le toghe rosse esistono per davvero e non sono una fissazione di Berlusconi». Si tratta, ha osservato il vicepremier, di «una minima parte di giudici iperpolicizzati che non agiscono nel nome dell'autonomia e dell'im-

parzialità ma sono al delirio di onnipotenza, si ritengono "legibus soluti"».

L'equilibrio è la parola d'ordine anche per il Cdu Rocco Buttiglione, il quale ha insistito sul fatto che il governo non cerca «una rivincita» nei confronti della magistratura. «Se qualcuno non condivide questa linea - è stato il messaggio chiaro di

Buttiglione - non può stare al governo».

Per il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti sul caso Taormina è auspicabile trovare una soluzione evitando di andare ad un voto «che per quanto tecnicamente di sfiducia individuale, certamente avrebbe ripercussioni sulla maggioranza di governo. Sono certo - ha concluso Viet-

ti - che il presidente Berlusconi, come ha anticipato, fornirà la soluzione evitando il voto parlamentare».

«Siamo soldati. Se Berlusconi dovesse chiederci un cambio con Taormina, ci adegueremo alle sue richieste». Donato Bruno, presidente della Commissione Affari costituzionali alla Camera, pur affermando che «al momento non ci sono ipotesi», spiega che non direbbe «no» ad una eventuale richiesta del presidente del Consiglio per una «staffetta» con Taormina. Tra le ipotesi per risolvere il caso, infatti, ci sarebbe anche quella secondo cui Taormina lascerebbe proprio a Bruno il suo posto da sottosegretario all'Interno per ricevere quello di presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera oggi occupato proprio da Bruno.

Se lo spiraglio c'è, tuttavia, lo si vedrà presto. Finora si tratta solo di indiscrezioni e accenni che il premier ha «seminato» nella pausa del fine settimana. Per la verità Berlusconi ci ha tenuto a precisare che non si tratta affatto di un weekend di riposo. «No, per niente, ho lavorato tutta la mattina - ha rivelato ieri ai cronisti a Portofino, dove il premier ha trascorso la mattina - all'impostazione delle tre leggi delega che presenteremo il 15 dicembre: la riforma delle pensioni, quella fiscale e quella del lavoro». Quanto alla giornata di oggi, il premier avrebbe «ben 27 cose da fare - ha detto - me le sono segnate tutte, ho una lista pronta».

Ccd, Cdu, De insieme «Non rifaremo la Dc»

ROMA «Non vogliamo rifare la vecchia Dc.

È giusto fare un bilancio critico del passato, ma rivendico tutto l'orgoglio della nostra storia di democratici cristiani».

È un passaggio dell'intervento del segretario del Cdu Rocco Buttiglione, alla riunione delle direzioni congiunte del suo partito, del Ccd e di Democrazia Europea. «C'è un tempo per ogni cosa - ha aggiunto Buttiglione - uno per nascere uno per morire e questo è quello di dar vita a una grande speranza. Qualcosa che ancora non c'è e che deve nascere, il partito dei democratici cristiani». Tornando alle vicende che hanno segnato la scomparsa della Dc, Buttiglione ha ricordato «i moltissimi processi e i pochissimi condannati» nel corso di Tangentopoli. «La verità - ha spiegato - è che la sinistra ha chiesto di trasformare il suo giudizio politico in verità processuale mancando però di senso del limite. Così - ha proseguito tra gli applausi - possiamo dire che la verità che è emersa è stata un'altra: la storia della Dc non coincide con quella della mafia, ce lo dicono i processi Andreotti, Gava e Mannino». Indietro non si torna. E così, dopo tanti annunci e dichiarazioni d'intenti, è partita parte formalmente la fase costitutiva del nuovo soggetto dei democratici cristiani. Lo hanno sancito le direzioni di Dc, Ccd, Cdu che stamane si sono riunite alla sala della cooperazione.

«Le direzioni nazionali del Ccd, Cdu e la dirigenza nazionale di Dc convergono - si legge nel documento approvato all'unanimità - sulla necessità di concorrere alla costruzione ulteriore di una esperienza democratica e popolare in Italia».

Oltre a ribadire che il nuovo partito avrà come riferimenti culturali Sturzo e De Gasperi, il documento termina con l'invito a Buttiglione, Follini e D'Antoni a indire per fine gennaio una assemblea organizzativa e programmatica per dar vita al nuovo soggetto. Infine è stato deciso di insediare due commissioni preparatorie, una sul programma e una sulle regole e lo statuto.

Un percorso, questo, perfettamente concordato tra i leader che sul palco si sono avvicendati negli interventi. Comune anche la consapevolezza che il compito che li aspetta è arduo ma anche affascinante, alla luce soprattutto dei successi che il centro della Cdl ha conseguito in Sicilia e in Molise.

Tanto che Sergio D'Antoni, in un appassionato intervento spesso interrotto dagli applausi, ha espresso chiaramente tutte le ambizioni del progetto: «Dove ci siamo presentati uniti - ha detto - siamo diventati il primo partito. So bene che l'Italia non è la Sicilia o il Molise ma nulla ci impedisce che il nostro paese divenga come loro».

Dopo mesi di attesa al processo depono la supertestimone. Continua la fuga dell'avvocato di Forza Italia Imi-Sir: Stefania Ariosto in aula contro Previti «Le persone che accuso ora sono al governo»

Susanna Ripamonti

MILANO Dopo mesi di attesa, il grande giorno è arrivato. Stefania Ariosto, la principale accusatrice di Cesare Previti, ieri finalmente ha potuto concludere la sua deposizione al processo Imi-Sir. Più puntuale di un treno svizzero, arriva al terzo piano del palazzo di giustizia con un maresciallo dei carabinieri che la tiene metaforicamente per un orecchio: dopo il «bido» della scorsa settimana infatti, il tribunale ha disposto il suo accompagnamento coatto. E mentre attende che il processo incominci spieghi ai giornalisti timori e reticenze che nella passata udienza, l'avevano indotta a darsi malata pur di evitare l'interrogatorio: «Sono ancora più intimidita perché dopo 7 anni devo confermare fatti su persone che ora sono al governo e nelle istituzioni di questo paese». Parla del suo disagio, del fatto che il testimone non è tutelato come un imputato o una parte lesa. Ha ricevuto minacce? «Al di là delle minacce fisiche che possono arrivare - dice - le minacce sono soprattutto quelle striscianti di carattere economico, vuoto sociale, vuoto legislativo. Per un cittadino onesto questo è troppo».

Passano tre ore abbondanti prima che possa iniziare la sua testimonianza in aula. Prima, il presidente Paolo «caterpillar» Carfi deve abbattere la consueta barriera di eccezioni sollevate dai difensori. Quelli di Previti sono assenti perché l'imputato li ha licenziati, l'avvocato d'ufficio chiede i termini perché è appena subentrato, il di-

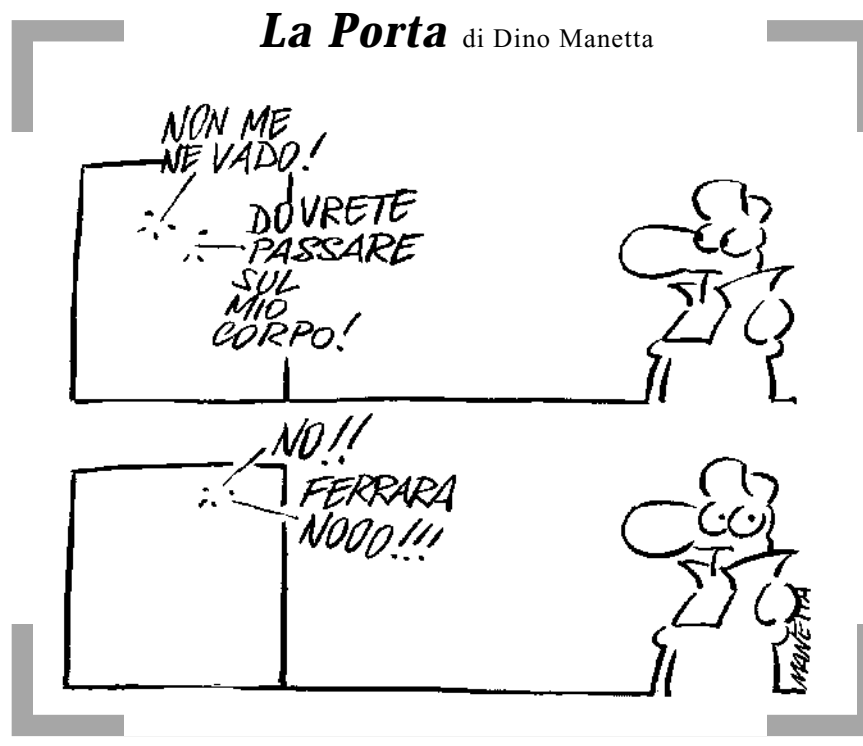
fensore di un'altro imputato spiega di non poterlo sostituire perché è incompatibile. Carfi respinge quest'ultima resistenza e finalmente si riparte. Intimidita ma non troppo, già alla prima domanda di Renato Borzone, difensore dell'ex capo di gabinetto del ministero di giustizia, Filippo Verde, Ariosto fa scintille: «Avvocato, lei deve formulare meglio la sua domanda». Il presidente la redarguisce: «Questo semmai lo dico io. Non cominciamo così per favore, altrimenti l'interrogatorio diventa un'ansia continua».

L'avvocato voleva sfogliare quella specie di album di famiglia in cui la teste aveva meticolosamente raccolto e documentato le foto del famoso viaggio negli Stati Uniti dell'ottobre 1988, dove attorno a Bettino Craxi, all'epoca neo-eletto segretario del Psi si erano festosamente riuniti avvocati e magistrati che facevano parte dell'influente giro di Previti. Tutti insieme appassionatamente partirono alla volta degli States, in programma la cena di gala all'Hilton Tower di Washington per celebrare Craxi, eletto uomo dell'anno e (in

Il famoso viaggio negli Stati Uniti per celebrare Craxi e i gioielli regalati alle mogli dei magistrati

subordine) il compleanno di Previti. La serata era stata organizzata dalla Niaf, la potente National Italian-American foundation. Agli invitati eccellenti fu recapitato a casa un biglietto aereo omaggio, quelli senza sponsor, per sedersi a tavola pagarono 200 dollari. Ma l'importante era partecipare. Le foto ritraggono un annoiato Bettino e un esultante Squillante fasciati negli smoking, l'ex sostituto procuratore di Roma Antonino Vinci (che finì sotto inchiesta a Perugia), Previti e signora, Ariosto e signore, il gioielliere Carlo Eleuteri dal quale, secondo Stefania, la Fininvest comprava gioielli per le mogli dei magistrati.

L'avvocato Borzone interroga la teste, proprio su questa ultima faccenda: è vero che la Fininvest (leggi Berlusconi) regalò gioielli di Eleuteri alle mogli dei magistrati Verde, Brancaccio, Sammarco, Vinci, Vitellone e via elencando? «Confermo, me lo ha detto Previti e li ho visti e riconosciuti». La parola passa all'avvocato Fares, difesa Squillante, che cerca di stabilire la data di una cena in casa Previti, in cui Ariosto afferma di aver visto circolare banconote destinate ai magistrati a libro paga della Fininvest. Era nell'88 o nell'87? Ariosto non ricorda e in effetti, a quattordici anni di distanza non è facile. Ma, le viene in soccorso un delizioso abito di Valentino che indossava proprio quella sera: un abito rosa, leggero, con le rouches e una giacchina. Era della collezione dell'87, non c'è dubbio, e data la consistenza doveva essere necessariamente primavera. Ariosto non se ne accorge, ma la difesa segna un



punto a suo vantaggio: se quella cena, una delle prove della corruzione, è dell'87, il processo si prescrive un anno prima. E questo era l'obiettivo di Fares.

Finito l'interrogatorio, la pm Ilda Boccassini chiede la trasmissione al proprio ufficio della lettera con cui Cesare Previti, nell'udienza del 23 novembre, revocava il mandato ai legali, definendo tra l'altro il processo «un'esecuzione di piazza» e «un abominio». Vuole accertare l'esistenza di «eventuali reati» come la diffamazione, nei confronti della corte. Poi deposita un pacco di carte relative alle rogatorie nel Liechtenstein e chiede l'audizione di nuovi testimoni per provare i movimenti di denaro, 45 miliardi, gestiti da fiduciari, ma nella disponibilità di Attilio Pacifico e Renato Squillante. L'autorità giudiziaria di Vaduz aveva infatti informato la procura di Milano di aver rintracciato i conti bancari sui quali sono depositati quei quat-

trini, quelli della presunta tangente gestita da Cesare Previti per pilotare la causa civile Imi-Sir. La procura di Milano li aveva inseguiti, trovandone traccia nel fiume carsico dei conti svizzeri su cui sono rimborsati. Aveva accertato che erano stati ritirati in contanti da Pacifico e da uno dei figli di Squillante. E poi? La fine della storia l'hanno scritta le autorità di Vaduz, che mentre cercavano i conti di Osama Ben Laden hanno invece trovato quelli delle toghe romane. Erano depositati su conti della fondazione «Telino» e gestiti da un fiduciario. Adesso sono sotto sequestro. A portarli a Vaduz ci aveva pensato Pacifico, che prima aveva costituito una società, la «Laoro», poi aveva aperto tre conti presso la Liechtensteinische Landesbank, su cui, a rate, erano confluiti i quattrini. Un anno dopo Pacifico trasferisce tutto a Squillante e quest'ultimo, nel '96 crea la «Telino» in società col figlio Mariano.

segretari Ds

Pizzetti in Lombardia De Piccoli in Veneto

MILANO «Non si tratta di cambiare per l'ennesima volta un nome, annullando masochisticamente passati e tradizioni più o meno recenti, ma di aprire un doppio processo costitutivo: della sinistra socialista e riformista, dell'Ulivo». Questo il parere del segretario dei Ds della Lombardia, Luciano Pizzetti, al congresso regionale che si concluderà oggi con la sua rielezione. «Non si tratta - ha spiegato Pizzetti - di unificare per decreto noi, lo Sdi e i Comunisti italiani. Deve essere un processo che parli alla società, capace di attrarre quella sinistra diffusa che non si riconosce e neppure vota per gli attuali partiti, in grado di stabilire reazioni con quei movimenti che, seppur da posizioni critiche, cercano una feconda relazione con la sinistra».

Pizzetti ha quindi ricordato che in Lombardia «si è manifestata una stagione riformista della sinistra, che ha prodotto buone cose». «Perché - ha detto Pizzetti - cancellarla dalla nostra memoria? Ovviamente non dobbiamo cancellare dalla memoria nemmeno la questione morale che ha concorso a determinare la crisi di quella stagione, producendo danni immensi e costringendoci in una terribile fase, quasi catacombale». Il segretario regionale ha quindi ribadito la necessità di riflettere sulla stagione riformista lombarda: «Non per riattualizzarla, bensì per rinnovare sinistra e riformismo. Non annullamento, ma superamento cioè innovazione».

I delegati della mozione Berlinguer hanno deciso di astenersi dal voto. Al congresso c'è un solo candidato: Pizzetti, segretario uscente, Fassino, appoggiato anche dalla mozione Morando. Marco Cipriano, delegato della mozione Berlinguer, ha spiegato: «Pur apprezzando la franchezza e la chiarezza di Pizzetti non condividiamo la sua linea. Pertanto non voteremo e ci asterremo sulla mozione del segretario». In Veneto i Ds hanno eletto segretario regionale Cesare De Piccoli, anch'egli vicino a Fassino

Fondazione Italianieuropei

In occasione della pubblicazione del I numero della rivista Italianieuropei:

Lunedì 3 dicembre - ore 18

presso l'Aula Magna Nuova dell'Università di Pisa

via Curtatone e Montanara

Incontro con:

Massimo D'Alema

Presidente Fondazione Italianieuropei

Luciano Modica

Rettore Università di Pisa

Salvatore Settis

Direttore Scuola Normale Superiore di Pisa

modera il dibattito:

Sandra Bonsanti

Direttrice de "Il Tirreno"



Con l'Ulivo per la montagna, per continuare a crescere.

Lunedì 3 dicembre 2001

Sala Consiglio Comunale Piazza Capitani della Montagna 1, Vergato

Ore 20.30 Assemblea Pubblica

Interverranno

sen. Franco Chiusoli (collegio 5)

on. Andrea Papini (collegio 15)

on. Sergio Sabbatini (collegio 17)

sen. Walter Vitali (collegio 7)

La Sede del Coordinamento è a Vergato in Piazza IV Novembre 13

